



## Messa missionaria La testimonianza a San Domenico

a pagina 2



## Due seminaristi sono stati ammessi all'Ordine Sacro

a pagina 3

## Caritas, il percorso quaresimale con le parrocchie

a pagina 4

## Beni culturali La rendicontazione dei progetti

a pagina 5

## Editoriale

### Quelle date che non sono solo numeri

DI FRANCESCO GHERARDI

Si avvicina la ricorrenza del 25 Aprile e un po' ovunque iniziano i preparativi per la celebrazione dell'80° anniversario della Liberazione. Un anniversario che cade in un contesto internazionale molto particolare, nel quale l'Europa è avvolta nell'incertezza sul suo futuro e si sente compressa come non mai tra il peso delle due superpotenze Usa e Russia, senza peraltro avere voce in capitolo nella convulsa situazione del Vicino Oriente. Dove, per di più, è stata introdotta l'espressione «Asse della Resistenza» per indicare la coalizione delle forze totalitarie a guida iraniana (con supporto russo), uno schieramento che ricorda certamente più l'Asse, che non la Resistenza. «L'ispirazione fondamentale della Resistenza è stata la conquista della libertà. Libertà per tutti e di tutti», disse il presidente del Consiglio Mariano Rumor, commemorando nel 1969 i martiri delle Fosse Ardeatine. Il termine "resistenza" mantiene il significato semantico che ha acquisito nel Novecento solo a patto che si coniughi col termine "libertà". Altrimenti sta ad indicare soltanto un insieme di azioni che si oppongono a una forza e, in questo senso, può conoscere l'impiego più vario e più contraddittorio. L'Italia contemporanea, l'Europa contemporanea sono sorte dall'esperienza resistenziale nella sua accezione più vasta - non esclusivamente quella delle formazioni combattenti - che ha cambiato per sempre anche il modo in cui gli italiani e gli europei hanno guardato al resto del mondo, avendo sperimentato - per la più gran parte - la condizione di cittadini di Paesi occupati. Non per tutti gli europei il 1945 significò il ritorno della libertà: alcune nazioni dovettero attendere il 1989 e oltre. Perché non tutti gli Stati decisivi nella sconfitta del nazifascismo erano Paesi liberi: la Russia sovietica non lo era, come apprese drammaticamente chi viveva oltre quella cortina di ferro che correva da Stettino a Trieste. Mentre la guerra sul Continente volgeva al termine, a Yalta il presidente americano Roosevelt - convinto di trovare in Stalin una sponda per «una situazione di pace permanente» - aveva appena sacrificato al dittatore sovietico il destino dei popoli dell'Europa orientale. Non esistono, nella storia, traguardi permanenti, assoluti, escatologici, tali da configurare una palingenesi, un nuovo inizio assolutamente felice. Esistono però dei tornanti che hanno segnato svolte delle quali bisogna essere consapevoli e che bisogna onorare. La Liberazione, nel 1945, è stata una di queste svolte: non ha risolto tutto, ma ha posto premesse senza le quali l'Italia e l'Europa non sarebbero le stesse. È una delle nostre radici comuni: ecco perché è importante prepararsi a celebrare l'anniversario. Soprattutto in un periodo di smarrimento.

Monsignor Castellucci sarà presente questa sera al momento di preghiera

DI SARA ACCORSI

Chi entra oggi dal portone di Corso Canalchiaro 149 lo può fare per diverse ragioni: per partecipare a un momento proposto dalla comunità in formazione del Seminario, per frequentare le lezioni dell'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia, per fruire di uno dei servizi offerti dal Tribunale ecclesiastico emiliano, per accedere alla Biblioteca diocesana Ferrini&Muratori. Qualunque sia la ragione tra queste, chi entra viene salutato nel grande chiostro da due illustri figure della storia di Modena: il duca Francesco IV d'Austria-Este e il vescovo Giuseppe Emilio Sommariva. Sono proprio le due targhe sotto i loro busti a svelarci perché ad accoglierci sono loro: entrambe, infatti, ci rivelano che il luogo in cui siamo venne reso adatto e splendido, ampio e piacevole, per la liberalità e munificenza del duca Francesco IV d'Este, arciduca d'Austria, al tempo del vescovo Sommariva. Era, infatti, il marzo del 1825 quando il duca Francesco IV d'Austria-Este stabilì che il Seminario di Modena lasciasse le canoniche del Duomo e si trasferisse nel convento di san Francesco di Corso Canalchiaro. Il grande immobile, inizialmente Monastero dei Francescani, fondato quando era ancora vivente san Francesco, dopo esser stato anche Caserma nel 1798, iniziò così duecento anni fa una nuova storia e quello che oggi è noto come il Palazzo del Seminario arcivescovile ha da allora subito vari mutamenti



Prospettiva del chiostro del Seminario metropolitano in Corso Canalchiaro. Quest'anno ricorrono due secoli da quando l'edificio è stato destinato alla formazione dei futuri sacerdoti

## Il programma per i duecento anni di sede del Seminario in Corso Canalchiaro 149 Luogo aperto alla città

collegati tanto alle esigenze di una comunità in formazione quanto al modulari della relazione con la Chiesa di Modena-Nonantola e con la città tutta. Interessato anche in questi giorni da un cantiere che occupa una porzione della facciata, il Palazzo è stato in questi ultimi anni oggetto di un importante restauro, i cui passaggi salienti saranno oggetto di un convegno a cura dell'Architetta Anna Allesina (Arke studio associato) che si svolgerà giovedì 13 marzo alle ore 16. Sarà proprio il convegno ad aprire i 4 giorni di inizia-

tive volte a ricordare l'importante anniversario della vita del Seminario in Corso Canalchiaro. Venerdì 14 marzo si terrà un incontro in collaborazione con l'Issr dell'Emilia sul Seminario come luogo di formazione dei laici. Sabato 15 marzo lo scalone sarà animato da interventi musicali di ensemble di trombe e percussioni diretti da Mariano Vuono e Luigi Zardi, dalle ore 17 alle ore 19. Alle ore 18 si terrà l'inaugurazione di una nuova opera di Daniela Alfarano. L'opera si porrà in continuazione con le due grandi colombe dell'artista

già presenti lungo il monumentale scalone e il disvelamento verrà accompagnato da interventi di Francesca Baboni e Roberta Tosi. Alle ore 21 il grande refettorio del Seminario sarà la cornice del concerto "Di tanti palpiti" Concerto per mezzosoprano, flauto e arpa con Daniela Pini, mezzosoprano, Fulvio Fiorio al flauto e Davide Burani all'arpa. Domenica 16 marzo alle ore 16 Francesco Gherardi svelerà la figura di Francesco IV d'Austria-Este, un duca in chiostro. Nelle giornate del 14-15-16 marzo dalle ore 16 alle 18,30 sarà pos-

sibile visitare le collezioni del Seminario. Queste le iniziative con cui il Seminario intende incontrare la città di Modena. Sarà invece oggi 9 marzo il momento riservato alla sola comunità del Seminario che, insieme all'arcivescovo Erio Castellucci e al clero di Modena-Nonantola e Carpi, celebrerà la propria vita di formazione vocazionale in Corso Canalchiaro. Per informazioni è possibile telefonare al numero 059217130 oppure scrivere a [bibliotecadiocesana@modena.chiesacattolica.it](mailto:bibliotecadiocesana@modena.chiesacattolica.it).

### SOVVENIRE

#### Formazione, l'incontro alla Cdr

Un incontro formativo sul Sovvenire si terrà sabato 15 marzo, dalle 10 alle 12, presso la Sala multimediale della Città dei ragazzi (in via Tamburini 106). L'incontro ha la finalità di far conoscere e approfondire l'importanza del Sovvenire per la Chiesa Cattolica. L'introduzione sarà a cura del vicario generale Giuliano Gazzetti e la formazione sarà guidata da Letizia Franchellucci, addetta Cei al coordinamento e allo sviluppo dei progetti nel territorio. Seguiranno uno spazio dedicato alle domande e al confronto tra i partecipanti mentre l'intervento conclusivo sarà affidato a Silvio Pasquini, presidente dell'Istituto diocesano del sostentamento del Clero e a Bruno Chiarabaglio, diacono referente diocesano per il Sovvenire. Nella convocazione diffusa dagli organizzatori si legge che «l'incontro è aperto a tutti» ed è possibile «estendere l'invito a chiunque sia interessato a conoscere per impegnarsi per la propria comunità parrocchiale». Appello che fa seguito alla volontà di predisporre una struttura dedicata alla promozione del Sovvenire nel territorio diocesano.

## Ceneri, l'omelia dell'arcivescovo a Carpi



Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci nel Duomo di Carpi durante la solennità del Mercoledì delle Ceneri

DI ERIO CASTELLUCCI \*

La buona notizia della Quaresima non è la nostra conversione è la conversione di Dio, per quanto sembra strana questa espressione. L'abbiamo sentita due volte nella lettura del profeta Gioele quando egli dice che il Signore è pronto a ravvedersi riguardo al male e poi aggiunge: "Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?". È lo stesso verbo che noi usiamo per dire di convertirsi: Dio si converte, e si converte non perché abbia dei peccati ma perché si volge verso di noi. Lo dice ancora il profeta Gioele: con "misericordia" e "compassione". Dio è sempre volto verso di noi, è sempre con-

vertito nei nostri confronti. Siamo noi che a volte apriamo la porta rispondendo con la nostra conversione, quindi lasciando entrare la sua misericordia, e a volte invece la porta la chiudiamo o addirittura la sprangiamo... e la sua misericordia, la sua conversione, non può arrivare al nostro cuore. Questa è la prima e grande e bella notizia della fede biblica, che Gesù Cristo ha poi tradotto non solo annunciandola, ma incarnandola, perché lui è il volto della conversione di Dio verso di noi, lui si è davvero rivolto totalmente a noi. Come possiamo dunque lasciar entrare Dio che si converte, che si volge verso di noi con amore? Gesù ci ha indicato alcuni strumenti per la nostra conversione, ma non è una conversione che possa fare conto del nostro livello morale, delle azioni da compiere. È una conversione che respira la stessa

logica dello scultore, che plasma l'immagine togliendone qualcosa. San Paolo lo dice con una forma passiva: non "riconciliatevi con Dio", ma "lasciatevi riconciliare con Dio". Noi, per lasciare entrare la grazia di Dio, il suo amore, la sua misericordia, dobbiamo togliere qualcosa dal nostro cuore. Gesù chiede di togliere qualcosa, chiede la sobrietà. Nel rapporto con gli altri: "quando fai l'elemosina, non suonare la tromba", non fare vedere tutto il bene che compii. Che l'elemosina, la condivisione sia preoccupata di accendere, di compiersi, non di mostrarsi. Occorre una sobrietà nel condividere. L'elemosina intesa nel senso che Gesù ha voluto dare a questo termine è proprio la condivisione, non l'esibizione della carità.

\* arcivescovo  
continua a pagina 2

caritas  
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO  
INCLUSIONE  
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA  
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



Sister Act  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

In questa rubrica di oggi lasciamo lo spazio ad alcuni spunti che ci piace condividere con voi a partire da un'altra canzone del festival di Sanremo. Come specificavamo nello scorso numero della rubrica, nostra intenzione è una semplice riflessione su alcune parole, frasi, brani, che ci aiutano a riflettere, a guardare dentro noi stessi, a spronarci a crescere come persone e come cristiani. Ci piace leggere insieme a voi tra le righe di "Tra le mani un cuore", un testo scritto a quattro mani da Giulia Anania, Marta Venturini, Tiziano Ferro e Nek, e portata sul palco da Massimo Ranieri. Già il titolo, insieme alle prime parole della canzone, ci rimanda ad un'immagine quasi sacra. Come il Signore ha tra le mani ognuno dei nostri cuori, anche noi, vivendo le relazioni nella nostra vita, ci possiamo trovare nella situazione di avere "tra le mani" il cuore di qualcuno. Certo si intende in senso metaforico, e abbiamo tra le nostre mani i cuori di ciascuna persona significativa per la nostra vita, sia

## Tra le mani i cuori di chi amiamo

nel bene che nel male. Abbiamo tra le mani i cuori di chi amiamo, di chi ci accompagna nel nostro viaggio della vita, così come i cuori di chi ci ha ferito, di chi ci ha tradito. Seguire i passi del Vangelo significa davvero sapere che la vita delle persone è un cuore che teniamo tra le mani, e noi possiamo scegliere come trattarlo. "Se hai tra le mani un cuore sollevalo da terra, comprendilo se torna stanco da una guerra", cita il testo della canzone. Quante guerre ci sono, e non sono solo quelle fatte di bombe, missili e distruzione. Sono anche le guerre che dichiariamo tra cuori spezzati nella nostra quotidianità, guerre che esplodono contro chi ci tradisce o che tradiamo, contro chi ci ha lasciato o che lasciamo. Eppure proviamo a comprendere ogni cuore a cui ci troviamo davanti, ogni cuore che per noi ha significato. "Se hai tra le mani un cuore è come sfidare Dio" ed è vero se anche noi crediamo che soltanto il Padre sa tenere davvero un cuore nelle sue mani. Nessuno come il Padre sa pro-

teggere e tenere in alto un cuore, nessuno come il Figlio lo sa amare, nel freddo e nella fatica. Quindi forse la sfida si può trasformare in affidamento. Affidare un cuore a Dio è rimettere nelle sue mani ciò che noi non possiamo trattenere, che non possiamo proteggere, che non possiamo scaldare e che non possiamo guarire. "Tra le mani un cuore, ma non lo puoi vedere" continua la canzone. Non possiamo vedere la nostra fragilità, la fragilità di chi abbiamo vicino, di chi incontriamo nel nostro cammino, se non quando la "tocchiamo con mano" e vediamo i risultati delle ferite. Così come non possiamo vedere la mani di quel Padre che tiene il nostro cuore tra le sue, che le nostre fragilità le accoglie una per una, e che ci dona la possibilità di lasciarci cullare, nella fatica, nel mare in tempesta, dal calore dei suoi palmi invisibili. Se ti va, scrivi una frase delle canzoni del festival che hai ascoltato e che ti ha detto qualcosa di importante. Mandala a oltrelascolto@gmail.com.

## Giornata dei cresimandi, le indicazioni È possibile inviare disegni e commenti

È tutto per la Giornata dei cresimandi 2025, che si svolgerà in due appuntamenti da remoto con l'arcivescovo. L'iniziativa è organizzata dagli Uffici catechistici diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi. Il primo incontro si terrà sabato 29 marzo, dalle 16 alle 17. L'intervento dell'arcivescovo potrà essere seguito tra parrocchie vicine, zone e unità pastorali «al fine di valorizzare il territorio e la conoscenza reciproca dei ragazzi», è il consiglio degli organizzatori che suggeriscono di



L'arcivescovo

«proporre un pomeriggio insieme con giochi, attività e merenda». L'intervento dell'arcivescovo sarà dedicato al tema giubilare della speranza e i cresimandi sono invitati a inviare i propri disegni, commenti e riflessioni sull'argomento

all'indirizzo mail ucd@modena.chiesacattolica.it. Successivamente, giovedì 3 aprile, alle 20.45, da remoto, si terrà l'incontro dell'arcivescovo con i genitori. «Anche qui sarebbe bello che i genitori seguissero insieme l'incontro nelle varie parrocchie», aggiungono gli uffici catechistici che nelle prossime settimane comunicheranno ulteriori dettagli. Per sapere di più è possibile visitare il sito dell'Ufficio catechistico ucd.chiesamodenanonantola.it.

## La testimonianza di Sara Arakkal e Julia Musariri a San Domenico

Il racconto dell'impegno in Zimbabwe la sera di lunedì 3 marzo dopo la Messa missionaria



La testimonianza di Sara Arakkal e Julia Musariri

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'opera della venerabile Luisa Guidotti Mistrali continua a dare frutto in Zimbabwe, ispirando sempre più persone a mettersi a servizio degli ultimi. Così lo hanno testimoniato la direttrice del Saint Albert Hospital di Zimbabwe Julia Musariri e la presidente dell'Associazione sanitaria internazionale (Asi) Sara Arakkal, lunedì 3 marzo, nella chiesa di San Domenico, dopo la Messa missionaria presieduta da don Stefano Andreotti. Musariri è una missionaria laica e medico chirurgo che si è formata nell'Università di Tor Vergata, a Roma. Fa parte dell'Associazione sanitaria internazionale insieme a Sara Arakkal. Le loro vocazioni sono state ispirate in momenti diversi dalla testimonianza della venerabile Guidotti, che aveva lasciato le proprie comodità per prendersi cura dei malati. Musariri ha raccontato la realtà del Saint Albert Mission Hospital precisando che «mentre in Europa gli ospedali vantano tecnologie adatte all'attenzione dei pazienti», le strutture sanitarie del continente africano sono prevalentemente «povere e prive del materiale occorrente per somministrare un'adeguata cura ai pazienti». La missionaria ha anche ricordato il contributo offerto da medici modenesi che, negli anni, si sono avvicinati nella struttura ospedaliera. «È importante che le conoscenze e la preparazione che si hanno in Europa vengano portate in Africa», ha detto riferendosi anche al progetto "Happy Doctor", «è un sogno condiviso che ci può aiutare a crescere insieme». Tuttavia l'inadeguatezza delle strutture impedisce anche l'ingaggio di medici missionari provenienti dall'estero. «Aspettiamo che venga allestita la sala operatoria, che è quasi pronta», ha spiegato Musariri riferendosi sempre alla realtà del Saint Albert Hospital. La struttura ha 140 posti letto e offre cure e servizi a oltre 25mila pazienti provenienti da diverse località cir-

# I percorsi ispirati da Luisa Guidotti

stanti. L'Asi nasce nel 1954 su iniziativa di Adele Pignatelli, sotto la guida di monsignor Giovanni Battista Montini (poi san Paolo VI). Il suo scopo è quello di offrire servizi sanitari e tutela i diritti umani in diversi Paesi del Sud del mondo. A ta-

le proposito accoglie medici, studenti e laiche consacrati disponibili al servizio missionario. Arakkal spiega che i consacrati dell'associazione osservano i voti di povertà, obbedienza e castità facendo della vita missionaria la propria regola. La fondatrice, Pignatelli, non ha mai

voluto che l'Asi entrasse in possesso di alcuna proprietà nei Paesi di missione. L'associazione opera invece su invito delle Chiese locali, e finora ha collaborato all'interno di progetti realizzati in Eritrea, Filippine, India, Kenya, Somalia e altri Stati. L'Asi è presente anche in Zimbabwe, nell'All Souls Mission Hospital e nel Saint Albert Hospital. La missione era stata messa in crisi negli anni ottanta, dopo la morte di Guidotti, ma proprio l'esempio della venerabile ha ispirato altri medici ad aderire alla causa degli ultimi e dare continuità all'opera già avviata nel Paese. Ogni estate la struttura riceve gruppi di giovani provenienti da Modena e offre loro un'esperienza missionaria. «È una grande gioia», hanno affermato le relatrici sottolineando che l'iniziativa "Estate in missione" è un'esperienza di scambio nella quale «si mettono umanità, sapere e competenze capaci di unire culture differenti».

### PREPARAZIONE

#### Madonnina, il ritiro dell'Unità pastorale nella chiesa della Beata Vergine Mediatrice

Si terrà sabato 15 marzo il ritiro di Quaresima dell'Unità pastorale Madonnina, che sarà guidato da don Marco Falcone, cappellano dell'Accademia militare. Il ritiro si svolgerà dalle 16.20 nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Mediatrice. Si inizierà con un momento di preghiera, canto e meditazione. Seguiranno l'Adorazione alle 17.30, i Vespri alle 18.30 e la Messa 19. L'unità pastorale Madonnina comprende le comunità parrocchiali Beata Vergine Mediatrice, San Pietro apostolo a Cittanova, Santi Nabore e Felice martiri a Cogno, SS. Salvatore a Freto e Beata Vergine Assunta a Marzaglia. Per maggiori informazioni è possibile contattare i numeri 059 332538 e 059 848184, scrivere all'indirizzo parmadonnina@freto@gmail.com o visitare il sito unitapastoralemadonnina.it.

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesadimodenanonantola.it

- Oggi**  
Alle 10.15 in arcivescovado: incontro con bimbi di Quinta elementare di Nonantola  
Alle 11.15 nella parrocchia Santa Teresa: Messa  
Alle 15.30 a Carpi: cento anni di Mamma Teresa  
Alle 18 in Duomo: Messa Quaresima  
Alle 19.30 presso il Seminario metropolitano: incontro per il 200° anniversario
- Domani**  
Alle 9: presidenza Cei
- Martedì 11 marzo**  
Alle 9: Consiglio permanente Cei  
Alle 14 a Roma: Conferenza stampa Radio Vaticana  
Alle 21 da remoto: Martedì del Vescovo
- Mercoledì 12 marzo**  
Alle 9: Consiglio Permanente Cei
- Giovedì 13 marzo**  
Alle 9: Relazione al clero di Perugia  
Alle 21 presso il Centro famiglia di Nazareth: Sulla Misura del Cuore del Signore
- Venerdì 14 marzo**  
Alle 9 nella parrocchia di Quartirolo: ritiro di Quaresima con il Clero  
Alle 19 alla Città dei ragazzi: "Sulla Tua Parola"
- Sabato 15 marzo**  
Alle 9.30 a Gesù Redentore: Consiglio pastorale Modena-Nonantola e Carpi  
Alle 14 a San Fidenzio (Verona): uscita giovani diocesani di Carpi
- Domenica 16 marzo**  
Alle 9 a San Fidenzio (Verona): uscita giovani diocesani di Carpi  
Alle 15.30 a Gesù Redentore: ritiro Quaresima adolescenti  
Alle 18 in Duomo: Messa di Quaresima



Gesù Redentore

# Quaresima: «Tempo di conversione verso Dio»

segue da pagina 1

Sobrietà anche nel rapporto con Dio: quando preghi, "non fare come gli ipocriti che stanno ritti nelle sinagoghe negli angoli delle piazze, ma prega nel segreto", dice Gesù. Anche quando ci troviamo insieme in assemblea, la preghiera è sempre una preghiera che deve partire dal cuore, dal segreto di noi stessi, non una preghiera esibita, dove si moltiplicano le parole per "affaticare gli dei", come dicevano gli antichi latini. La preghiera cristiana è preghiera del cuore, preghiera che parte dall'interiorità, si preoccupa di essere sincera, non di essere lunga e verbosa. La terza dimensione della so-

brietà per aprire le porte alla misericordia è espressa da Gesù richiamando la pratica del digiuno. Il digiuno consiste pure nel togliere qualcosa alla nostra mensa: e potrebbe anche non essere la tavola, bensì un'altra mensa che ciascuno può scegliere a proprio piacimento. Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta, perché ciascuno di noi è attaccato ad alcune pratiche o ad alcuni beni dai quali fa fatica a prendere le distanze. E Gesù dice che c'è una opportunità di essere sobri anche nei confronti dei beni, per farci capire che noi non siamo dipendenti, che noi dobbiamo lasciare uno spazio di libertà all'azione di Dio, altrimenti facilmente i beni pren-

dono il sopravvento e diventano i nostri idoli. La Quaresima, dunque, è un tempo opportuno per far incontrare la conversione di Dio verso di noi con la nostra conversione verso di lui. Abbiamo detto nel Salmo di essere peccatori, abbiamo ripetuto cinque volte "perdonaci, Signore: abbiamo peccato". Ma se intendiamo bene questa espressione, se comprendiamo bene il tempo della Quaresima come tempo dell'incontro tra le due conversioni, quella di Dio che bussa al nostro cuore e quella di noi che siamo chiamati ad aprirgli, i peccati non sono frutto del senso di colpa. Una cosa è il senso di colpa, un'altra cosa è il senso del peccato. Il sen-

so di colpa è utile come un allarme per segnalare la distanza tra un'azione e l'ideale che io ho interiorizzato. Il senso di colpa è l'allarme che mi segnala quanto sono lontano dall'ideale che avrei dovuto raggiungere. È utile, perché senza il senso di colpa noi cadremmo nelle azioni più estreme, più criminali, mentre il senso di colpa ci arresta e ci interroga. Però, proprio come un allarme, è utile se ad un certo punto si spegne e lascia il posto a un altro atteggiamento che è il senso del peccato. Il senso del peccato mette al primo posto la misericordia di Dio, non l'ideale che ciascuno di noi ha, ma l'amore che Dio ha per ciascuno di noi. Il senso del peccato non dice

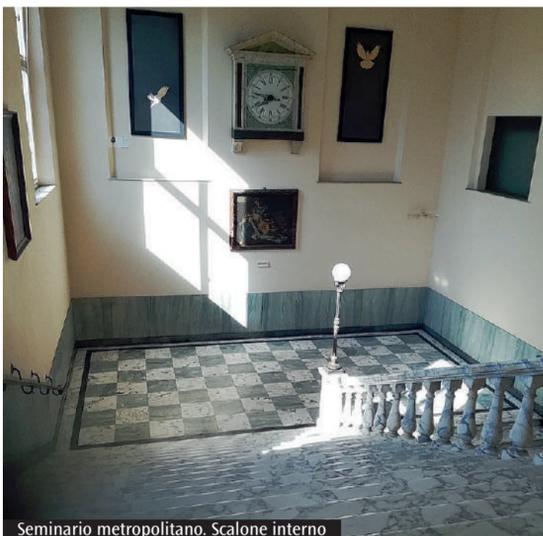
"ho sbagliato, sono fatto male, sono una persona da censurare", non fa i conti semplicemente alla prima persona singolare; il senso del peccato fa i conti con l'amore di Dio, "ho risposto male all'amore di Dio", ma il suo amore è molto più grande del mio peccato. Giuda è stato schiacciato dal senso di colpa, Pietro è stato salvato dal senso del peccato, perché ha incontrato la misericordia di Gesù e l'ha accettata. Domandiamo al Signore che questa Quaresima sia per noi un cammino gioioso, spalancando la porta del nostro cuore al Dio che si converte a noi e ci vuole visitare con la sua misericordia.

Erio Castellucci



La celebrazione del Mercoledì delle Ceneri a Carpi

L'arcivescovo ha celebrato il rito dell'imposizione delle ceneri il 5 marzo nella Cattedrale di Carpi



Seminario metropolitano. Scalone interno

## Così inizia il percorso verso il sacerdozio

DI ANAND NIKARTHIL \*

La parola propedeutica deriva dal greco e significa "insegnare prima". Si tratta di un periodo iniziale che precede gli studi filosofici e teologici in cui il candidato è chiamato a conoscere meglio se stesso, approfondire la propria relazione con Dio e verificare la solidità della propria vocazione. La *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* del 2024 (di seguito *Ratio*), considera la fase propedeutica come un momento imprescindibile nel cammino verso il ministero sacerdotale e suggerisce quattro elementi

fondamentali della formazione. Il primo: abitare presso il Signore. La tappa propedeutica è un tempo dedicato a introdurre, sostenere e dare robustezza alla vita spirituale. L'Eucarestia quotidiana diventa momento centrale della giornata, i candidati impareranno a gustare l'importanza della Scrittura nella vita del credente, pregata attraverso il metodo della *lectio divina*. E in un approccio graduale alla Liturgia delle Ore, faranno esperienza della dimensione ecclesiale e comunitaria della preghiera. Unitamente a questo, la tappa propedeutica sarà momento propizio per una necessaria

*La propedeutica, che vuol dire "Insegnare prima", è un periodo in cui il candidato è chiamato a conoscere sé stesso. Questa fase precede gli studi filosofici e teologici*

educazione al silenzio e una gestione più rigorosa del tempo (cfr. *Ratio* n. 33). Il secondo elemento consiste nell'abitare presso se stessi. Poiché la vocazione non è mai slegata dalla storia personale del singolo,

diventa necessario aiutare i giovani a connettersi con aspetti fondamentali della loro vita. L'obiettivo è promuovere una maturità affettiva e sessuale, una serenità nelle relazioni interpersonali, e lo sviluppo di rapporti che si basano sul dono di sé, piuttosto che sul possesso o sulla manipolazione (cfr. *Ratio* n. 34). Il terzo, abitare nella Chiesa. Aiutare i candidati a conoscere bene la spiritualità del sacerdote diocesano, confrontando la loro idea di ministero con le richieste della Chiesa. È anche un momento favorevole per conoscere la Chiesa diocesana e il suo presbitero (cfr. *Ratio* n. 35).

Il quarto, infine, abitare il mondo. La tappa propedeutica si caratterizza per suscitare nei giovani interesse e attenzione per l'oggi dell'uomo, nella consapevolezza che la storia umana, nella sua complessità, è luogo nel quale Dio continua a far risuonare la sua voce. È fondamentale promuovere esperienze di carità e servizio per far comprendere la dimensione sociale del messaggio cristiano, incoraggiando l'impegno a favore dei bisognosi e la verifica della vocazione come dono di sé (cfr. *Ratio* n. 34).

\* vicerettore del Seminario metropolitano

Pietro Garuti e Gianluca Giannini sono stati ammessi al diaconato e al presbiterato. Il rito si è svolto domenica 2 marzo nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita

# La vocazione e l'abbraccio della comunità

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Erio Castellucci ha ammesso i seminaristi Pietro Garuti e Gianluca Giannini all'ordine del diaconato e del presbiterato. Il rito si è svolto domenica scorsa, alle 19, nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita, durante la Messa parrocchiale. Garuti, di 27 anni, è originario di quella comunità parrocchiale. E Giannini vi ha prestato servizio in passato. La chiesa era gremita. Oltre ai parrocchiani erano presenti persone provenienti da Cibeno, Ravarino, Stuffione, Palagano e Mirandola. «È stato un bel momento di Chiesa che ha unito alcune comunità di Modena-Nonantola e di Carpi», hanno commentato i seminaristi, «abbiamo visto la comunione che c'è e che può ancora crescere tra le due diocesi».

Per loro «il calore e il sostegno dei sacerdoti e della comunità» rappresenta un «incoraggiamento a proseguire questo percorso vocazionale».

Poco prima del rito di ammissione, Garuti e Giannini hanno sottolineato che la vocazione «non è un fatto privato, ma nasce, cresce e si fortifica nella Chiesa, e da essa è sostenuta nei momenti di fatica».

I seminaristi hanno inoltre ricordato che non basta la disponibilità a «diventare preti, ma occorre che la Chiesa, attraverso il vescovo, accolga e accetti questa nostra intenzione».

A sentirli parlare spunta più volte la parola servizio, a loro molto cara, perché «l'ha usata Gesù e aiuta a dare valore alla quotidianità».

Una prospettiva ribadita da monsignor Castellucci durante l'omelia. «Carissimi Gianluca e Pietro, questa sera a voi due in particolare san Paolo chiede di progredire sempre di più "sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore"», ha detto l'arcivescovo citando la seconda lettura.

«Non perché, se proseguite nel cammino, vi illudiate che "andrà tutto bene" - ha proseguito -, che il Signore vi risparmierà magicamente le fatiche proprie a tutti gli esseri umani e quelle riservate ai suoi discepoli e testimoni».

Rivolgendosi ancora ai candidati, monsignor Castellucci ha ribadito: «non sarà vana, la vostra fatica, perché se progredite abbracerete la croce gloriosa di Gesù».

E ancora: «Non farete la fatica di trovare la pagliuzza negli occhi altrui, puntando il dito contro i

difetti, le fragilità e i peccati attorno a voi, sarete preoccupati piuttosto di rimuovere la trave dai vostri occhi».

«Nemmeno perderete tempo ad ornarvi di frutti buoni», ha aggiunto, «facendo credere con qualche ritocco di essere migliori di ciò che siete, cercherete invece di curare la salute dell'albero, attingendo alla linfa che lo mantiene fruttifero, il Vangelo di Gesù».

L'arcivescovo ha concluso ricordando ai candidati il valore del ministero sacerdotale.

«Nonostante i limiti, le cadute e infedeltà, è bello dedicarsi al Signore e al suo Vangelo. Insinuare la dove la gente vive dolori e gioie. Avere l'audacia di cantare l'Alleluia non solo davanti alle culle ma anche davanti alle tombe. Poter dire con la vita e, se necessario, anche con le parole: "dov'è o morte, la tua vittoria?"».



L'arcivescovo Castellucci con i candidati, altri seminaristi e i loro formatori



Da sinistra: Pietro Garuti e Gianluca Giannini

*L'arcivescovo Castellucci: «Nonostante i limiti, è bello dedicarsi al Signore e al suo Vangelo». Erano presenti anche alcune persone provenienti dalla diocesi di Carpi. Per i seminaristi: «Un momento di comunione»*

**Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:**  
abitazioni private  
ospedali  
case di riposo  
case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro  
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola  
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

## Quaresima, le celebrazioni

Iniziano questa sera le Messe quaresimali che saranno celebrate alle 18 di ogni domenica, fino al 6 aprile, dall'arcivescovo Erio Castellucci. Le celebrazioni saranno precedute dal canto dei Vespri capitolari alle 17.30 e il servizio liturgico vedrà alternare alcuni cori parrocchiali dell'arcidiocesi. Oltre alle Messe presiedute dall'arcivescovo, ogni domenica, si terranno anche celebrazioni eucaristiche alle 8.30, alle 9.45 (in latino e canto gregoriano), alle 11 e alle 12.15. Tutti i sabati alle 18 sarà celebrata Messa prefestiva e nei giorni feriali sono previste celebrazioni alle 8, alle 9, alle 10 e alle 18. Sarà possibile accedere al sacramento della Confessione da lunedì a sabato dalle 7.20 alle 12 e ogni domenica dalle 10 alle 12. Nel po-

meriggio le Confessioni si terranno tutti i giorni dalle 16 alle 18. Inoltre il 19 marzo, festa di San Giuseppe, prendono il via i Mercatelli di Quaresima, il ciclo di catechesi in preparazione per la Pasqua che quest'anno s'intitola "Percorsi giubilari: pellegrini di speranza". Le catechesi si terranno alle 18.30 e ogni appuntamento prenderà spunto da opere artistiche custodite nella Cattedrale. La prima catechesi, il 19 marzo, sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, dedicata al tema della speranza e che proporrà un percorso a partire dalla Cappella Bellincini. Seguiranno le catechesi di monsignor Claudio Arletti il 26 marzo, "Ave Croce, unica speranza"; monsignor Paolo Notari, il 2 aprile, "Il pellegrinaggio"; monsi-

gnor Nardo Masetti, il 9 aprile, "Lasciatevi riconciliare con Dio". Sono inoltre cominciate anche le Via Crucis previste ogni venerdì di Quaresima, alle 10.30 e alle 18.30, nella Cattedrale. Negli stessi giorni sono in programma Via Crucis anche nelle altre chiese del Centro storico: alle 13.15 e alle 17.30 in San Vincenzo, alle 16 in San Giorgio, alle 17.45 in San Francesco e in Sant'Agostino, alle 18 al Tempio, alle 19 in San Domenico e alle 21 in San Barnaba. Venerdì 11 aprile, alle 21, si terrà anche la Via Crucis vicariale per le vie del Centro storico. Nella chiesa di San Giorgio, ogni sabato è prevista anche la celebrazione della *Via Maris* attraverso la quale i fedeli meditano sul cammino della Vergine Maria.

Sotto la lente  
di don Nardo Masetti

Ho sognato un conclave. Non so cosa avessi mangiato quella sera, prima di coricarmi, per sognare di notte un conclave. E dire che non sono cardinale e penso proprio che non lo diventerò, anche se papa Francesco non esclude nemmeno i quasi centenari. A proposito di papa Francesco, sempre nel sogno, mi resi conto che dovevo trattarsi di un conclave piuttosto strano e amorfo. Chissà chi aveva radunato nella Cappella Sistina circa centoventi elettori, ma non erano solo cardinali; la maggioranza era formata da persone consacrate, ma non cardinali. Naturalmente non riuscivo a spiegarmi il fenomeno, poiché di fenomeno inspiegabile si trattava. Adocchiavo un pretino sorridente e beato e chiesi a lui un chiarimento. Fu gentilissimo e mi

## Ho sognato un conclave anomalo

spiegò che per quel conclave si erano riuniti non i classici oppositori del papa precedente. Avendo analizzato in modo perfetto tutti i difetti e i limiti del citato predecessore, nessuno come loro sarebbe stato in grado di evitarli e di dare alla Chiesa un pontefice come Dio comanda. Vista la disponibilità e la loquacità del pretino, gli chiesi quanto mancava alla proclamazione del presente scrutinio. Il pretino smorzò il sorriso sulle labbra, si fece serio e mi comunicò che ormai erano in conclave da un mese e nessuno dei proclamati raggiungeva il numero di voti richiesti. O meglio, nel secondo giorno del conclave era stato eletto con saggezza il più acerrimo critico del pontificato precedente. Ma non

c'era stato verso di farlo accettare. Avevano cercato di ricordargli la saggezza con la quale aveva analizzato le lacune altrui. Aveva chiuso per sempre il discorso, proclamando solennemente che «un conto è vedere il papato da dentro, altro conto è vederlo da fuori». In un primo momento rimasi perplesso e avvilito, poi mi ripresi e chiesi sempre al gentile pretino come si sarebbe conclusa secondo lui la faccenda. Emise un lungo sospiro e rispose che solamente lo Spirito Santo avrebbe potuto mettere fine a una simile tragedia e che... Troncò il suo dire, dicendo di far silenzio, poiché stavano per proclamare l'esito del secondo scrutinio della giornata. Non aprì bocca e tesi l'orecchio. Ma, come capita nella maggioranza dei sogni, mi svegliai.

## Pastorale della salute, sabato 22 marzo il convegno pubblico alla Città dei ragazzi

«I sacramenti della cura dei malati: Penitenza, Unzione Eucarestia» è il titolo del convegno che si terrà sabato 22 marzo, dalle 9 alle 12.30, presso il Centro multimediale della Città dei ragazzi in via Tamburini 106. L'iniziativa è promossa dal Centro interdiocesano di pastorale della salute di Modena-Nonantola e Carpi. La preghiera iniziale sarà guidata dal sacerdote e bioeticista don Gabriele Sempredon. Sarà presente l'arcivescovo Erio Castellucci, che terrà una relazione dal titolo "I sacramenti: rendere più



Città dei ragazzi

saldare la speranza". Interverrà anche don Fabio Quartieri, docente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (Fter) e l'Istituto superiore di scienze Religiose "SS. Vitale e Agricola di Bologna", che parlerà di "Penitenza, Unzione ed

Eucarestia per i malati, i familiari e i sanitari". Le relazioni saranno seguite da alcune testimonianze, alle 10.15, e dai lavori di gruppo in cui potranno essere condivisi esperienze e interrogativi. La preghiera conclusiva è prevista alle 12.30. Nell'invito si legge che il convegno, aperto a tutta la comunità, è rivolto soprattutto a chi vive la malattia in prima persona o a chi accompagna la sofferenza altrui. Potranno quindi partecipare anche familiari, sacerdoti, diaconi, accoliti e lettori, volontari e altre figure impegnate nell'incontro con i malati.

Parte la Quaresima di carità 2025. L'invito alle comunità parrocchiali: praticare gesti di vicinanza concreta verso gli ultimi. Il 20 marzo l'appuntamento con De Rosa

# Una speranza incarnata nella vita

DI ANNA MARIA GUAGNANO \*

Nella bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit*, papa Francesco scrive che «la vita cristiana è un cammino che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza» (n. 5). Nel cammino di ogni anno la Chiesa offre il tempo della Quaresima come momento forte di conversione di vita e alla carità, che in questo anno non può non prendere spunto dal cammino giubilare che abbiamo iniziato a percorrere. Infatti, per vivere il tempo della Quaresima di carità 2025, come indicato dall'arcivescovo Erio Castellucci, Caritas diocesana ha cercato di individuare alcune direzioni tenendo conto anche del cammino che il Papa ci invita a percorrere nell'Anno Santo per «rinnovare la speranza». «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé», così papa Francesco apre la Bolla di indizione del Giubileo ordinario e altrettanto, potremmo immaginare, che forse così pensano e vivono anche molti di coloro che si rivolgono alle Caritas parrocchiali dell'arcidiocesi perché affaticati, sfiduciati, oppressi dallo sconforto, dal dubbio e soli nelle molteplici precarietà della vita. A tutti noi, operatori e volontari, in questo tempo quaresimale e giubilare, è chiesto di accogliere e promuovere la speranza. È proprio questa virtù che ci muove a guardare oltre le paure e le divisioni, invitandoci a pensare e costruire una società nuova per «favorire la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza» e per «recuperare un senso di fraternità universale» come chiede il Papa. Come riportato nel documento diocesano "Indicazioni per la celebrazione del Giubileo 2025", siamo chiamati a sperimentare che la vita è cammino e incontro di gioia con il Signore, così come a riconoscere che anche nelle nostre realtà parrocchiali e di servizio «tante chiusure, tristezze, depressioni, acidità, insofferenze e conseguenti divisioni e violenze, sono il frutto amaro di uno sguardo triste e rassegnato verso la vita, povero di speranza». Per riscoprire e irrobustire la speranza, siamo invitati dall'arcivescovo a tradurla in segni concreti, tangibili; ciò sarà possibile imparando a guardare anche al tanto bene che c'è nel mondo e ai segni dei tempi che il Signore ci offre, per trasformarli in segni di speranza. È per questo motivo che desideriamo vivere, sempre più, ogni iniziativa, attività, incontro e ascolto con uno sguardo di speranza, con la cura di comunicare gioia ed entusiasmo e mai tristezza o pessimismo, con la forza di rinnovarci, di lasciarci mettere in discussione

per immaginare azioni nuove, concrete, creative e che esprimono fiducia, entusiasmo per la vita. Ogni Caritas parrocchiale è invitata a promuovere a livello comunitario, insieme ad altre realtà parrocchiali già presenti e attive, uno o alcuni concreti segni di speranza. Ecco alcune strade che potrebbero essere intraprese per tutto l'anno giubilare, a partire da una domenica di Quaresima dedicata alla carità. La prima consiste in portare cura, vicinanza alle persone ammalate e sofferenti (a casa, in ospedale o in strutture di cura), non dimenticando di sostenere anche tutti coloro che quotidianamente svolgono questo impegnativo servizio. La seconda in individuare segni concreti nei confronti delle persone detenute come richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e che Gesù stesso ha fatto suo, individuando iniziative che promuovano condizioni sempre più dignitose per chi è recluso, ma anche che moltiplicano i percorsi di recupero, accoglienza, reinserimento in comunità e lavoro; prestare attenzione ai giovani perché la cura della Chiesa avvenga in luoghi sempre più generativi di speranza. La terza strada è l'attenzione nei riguardi dei migranti, perché si superino pregiudizi, chiusure, atteggiamenti discriminatori e perché lo stile dell'accoglienza sia sempre più responsabile, generoso e fraterno. La quarta consiste infine in coinvolgere gli anziani, che spesso sperimentano abbandono e solitudine in momenti a carattere giubilare, come pellegrinaggi o semplici visite a luoghi sacri. Per rinnovare la speranza è inoltre indispensabile che si ponga ancora più attenzione affinché al cuore di tutto vi sia sempre l'incontro con il Signore nella sua Parola, che è parola di speranza, ovvero «l'ascolto della Parola di Dio per ascoltare meglio le parole umane» (E. Castellucci, *Ascoltare la Parola per ascoltare le parole*, Gennaio 2023). Per lasciar condurre il servizio delle Caritas parrocchiali dalla Parola, Caritas Diocesana propone che all'interno dei gruppi dei volontari, si viva la preghiera insieme e non solo il servizio. A tale scopo, come avvenuto già in Avvento, anche in questa Quaresima di carità 2025 è stato predisposto, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, un testo per la preghiera di gruppo, già inviato ai parroci e ai volontari. Sarà inoltre proposto un incontro di spiritualità con don Antonio De Rosa di Caritas Italiana, il 20 marzo, alle ore 20.45, con modalità online (richiedere link di partecipazione a [aguagnano@caritas.mo.it](mailto:aguagnano@caritas.mo.it)). Don Antonio De Rosa, che cura la rubrica di Caritas Italiana dedicata alla Parola, #allAnima, ci aiuterà a riflettere sul tema "Pellegrini verso Cristo Povero", per rinnovare la speranza.

\* responsabile Laboratorio di animazione di Caritas diocesana



Un incontro del Laboratorio di animazione con i volontari delle Caritas parrocchiali nel salone di Gesù Redentore

## Cibo e cultura, il confronto in via dei Servi 18

Presentata la ricerca «Non mi chiamo Francesca», nell'ambito di "Intrecci comunitari"

Tasfut e Sofia sono sorelle. La prima di 31 anni è nata in Marocco e ha raggiunto l'Italia all'età di 15, insieme alla mamma, per ricongiungersi con suo padre (che viveva da anni nella Penisola, divenuto anche cittadino italiano). Sofia invece è nata qui, in Italia, ed è cittadina secondo il principio dello *Ius sanguinis*, in linea diretta con il padre. Entrambe dormono nella stessa casa ma ogni volta che si recano in aeroporto, ai controlli di sicurezza, vengono separate. Sofia e il padre passano senza particolari problemi. Tasfut e la mamma vengono invece sottoposte a ulteriori controlli. Da una parte i passaporti rossi - quelli italiani - e dall'altra i passaporti verdi, come la luce dei minareti. Questo e altri paradossi sono riportati nel dettaglio all'interno della ricerca sperimentale «Non mi chiamo Francesca», pubblicata nel primo numero del 2024

dalla rivista di "Antropologia pubblica" realizzata da Ijhou Berdaouz e Giulia Consoli presentata la sera di venerdì 28 febbraio all'incontro "Cibo e cultura" promosso dal Laboratorio "Intrecci comunitari" di Caritas diocesana presso il Centro Papa Francesco in via dei Servi 18. Nell'occasione erano presenti alcuni cittadini, ospiti di Caritas diocesana e persone che sono state direttamente coinvolte nell'itinerario di ricerca. Il saggio, disponibile anche online su [mimesisjournals.com](http://mimesisjournals.com), è una raccolta finalizzata a illustrare le diverse «prospettive e traiettorie di giovani donne» appartenenti alle comunità marocchine radicate in Emilia Romagna e in Lombardia. La ricerca ha quindi coinvolto 14 donne tra i 15 e 35 anni i cui profili presentano caratteristiche eterogenee mettendo in discussione la linea sottile che spesso divide cittadini e stranieri.



L'incontro al Palazzo Europa

Presente anche l'arcivescovo al convegno tenutosi lunedì organizzato dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari

## «La buona alleanza». L'incontro a Palazzo Europa

DI FEDERICO COVILI

È stata la conclusione di un percorso, nonché il tentativo di delineare nuove possibili strade. Lunedì 3 marzo, a Palazzo Europa, si è tenuto un incontro dal titolo "La buona alleanza: fede, tecnica e politica per la cura della casa comune". Hanno partecipato l'arcivescovo Erio Castellucci, l'europarlamentare Stefano Bonaccini, la consigliera regionale Maria Costi, la presidente di Adss Benedetta Brighenti e il vicepresidente dell'Azione cattolica adulti Paolo Seghedoni che ha svolto il ruolo di moderatore. La molla che ha dato origine all'iniziativa è stata la conclusione del Modena Green Lab, percorso che dal settembre 2023 al giugno 2024 ha coinvolto una ventina di giovani modenesi in incontri formativi a partire da

Agenda Onu 2023 e Laudato si', grazie anche al contributo di Fondazione di Modena ed Emilbanca. La volontà di non disperdere le idee e i contenuti degli incontri hanno fatto sì che si realizzasse una pubblicazione, per la quale hanno lavorato diversi giovani, trascrivendo gli interventi dei diversi ospiti. Il percorso del Green Lab ha lasciato sicuramente due eredità importanti: l'importanza di investire sulla formazione politica dei giovani e la necessità di costruire reti, o alleanze, tra i diversi attori che operano nella nostra società. Di qui è venuto spontaneo il collegamento con "La buona alleanza. Scienza e fede a difesa della casa comune", il libro - scritto da monsieur Castellucci e da Vincenzo Balzani ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana - in cui gli autori si confrontano

sul rapporto fra scienza e fede e sulla necessità di una alleanza per la custodia del creato. «A dieci anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* - ha spiegato l'arcivescovo - non possiamo dire che il bilancio sia in attivo. Il fatto stesso che il Papa abbia sentito la necessità di pubblicare un nuovo documento, la *Laudate Deum*, indica che il trend non è positivo. Non mancano i segnali positivi, c'è una generazione di giovani molto attenti ma speriamo di arrivare in tempo». «La fraternità e la cura della casa comune - ha proseguito - sono profondamente collegate. I più poveri sono quelli che non riescono a difendersi dai danni ambientali e spesso sono anche coloro che non sono responsabili della situazione. Il principio della fraternità non vale solo in senso geografico ma anche sto-

rico. Tra i principi che si sono imposti con la rivoluzione francese, la fraternità è difficile da codificare, è stata lasciata spesso al buon cuore, ma è l'anima delle altre due: una libertà senza uguaglianza finisce per far prevalere la legge della giungla (vince il più forte), l'uguaglianza senza libertà fa vincere la legge dello zoo (tutti sono ingabbiati)». Bonaccini ha detto di condividere in pieno il contenuto del libro, sottolineando la necessità di una transizione da fare tenendo conto delle realtà produttive: «Dobbiamo fare un tagliando al Green Deal, oggi un'auto elettrica costa in media 40.000 euro, le auto più inquinanti le hanno spesso i più poveri. Così alcune aziende ceramiche stanno pensando di spostare la produzione in altre aree del mondo. Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo imposti rischiamo di la-

sciare sul campo milioni di posti di lavoro e migliaia di imprese. Non dobbiamo contrapporre mai ambiente e lavoro». Benedetta Brighenti, presidente dell'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile, ha ricordato i tanti percorsi messi in campo con le diverse amministrazioni comunali e ora anche con la Cei, per arrivare all'efficiamento energetico di chiese e immobili ecclesiastici. Da qui è nato "Energie per la casa comune", un progetto di interventi su cui è stato realizzato anche un sito internet e un documentario, disponibile su YouTube. La consigliera regionale Maria Costi ha invece concluso citando il lavoro che si sta portando avanti in Regione anche sul piano di un'altra sostenibilità: quella demografica. Sono fondamentali interventi di sostegno alle famiglie e alle situazioni di fragilità.

*Tra scienza e tecnica*  
di Andrea Roli

## Riassunti di testi, l'IA messa sotto prova

I sistemi di Intelligenza artificiale (IA) che elaborano testi sono attualmente tra gli strumenti tecnologici più utilizzati. Ho recentemente fatto un semplice esperimento con uno di essi, ottenendo un risultato interessante. Ovviamente non si tratta di un risultato scientifico, ma solo di un aneddoto che ritengo però molto istruttivo. Ho sottoposto a uno di questi sistemi una mia versione della favola "Il lupo e l'agnello" di Fedro e ho chiesto di produrre un riassunto in venti parole. Il sistema ha elaborato il mio testo e ha prodotto questo riassunto: «Un agnello viene ingiustamente ucciso da un lupo che usa falsi pretesti. La favola mostra l'ingiustizia degli oppressori». Il risultato non è distinguibile da un riassunto che avrebbe potuto

fare un essere umano. Ho chiesto al sistema di spiegare quale procedura avesse adottato per produrre il riassunto, ottenendo in risposta: «leggere attentamente il testo, identificare le parti essenziali, eliminare i dettagli non essenziali, condensare il testo», che corrisponde a quello che normalmente facciamo per produrre riassunti. La sequenza di passi presentata è ovviamente il risultato di una calibrazione del sistema basata su testi che spiegano anche come produrre riassunti, ma è interessante che poi questa procedura sia stata seguita. Incuriosito, ho chiesto come avesse

fatto a «leggere attentamente il testo». Ho ottenuto questa risposta: «Per comprendere il significato delle parole, utilizzo la mia conoscenza preesistente, che è il risultato di un ampio addestramento su una vasta gamma di testi. Questo mi permette di capire la maggior parte delle parole e delle frasi nel contesto in cui sono usate».

*Siamo sicuri che gli errori siano come quelli di un lettore umano? Ecco la risposta del sistema a una versione de "Il lupo e l'agnello" di Fedro*

Segue poi una precisazione: «Ovviamente, mentre faccio del mio meglio per comprendere il significato di ogni parola, posso anche fare degli errori o incontrare ambiguità, proprio come farebbe un lettore umano. Ma la mia analisi di grandi volumi di testo aumenta la mia capacità di interpretare correttamente le parole nella maggior parte dei contesti». Siamo sicuri che gli errori siano come quelli di un lettore umano? Troviamo la risposta nel testo della favola che avevo sottoposto al sistema, che vi chiedo di leggere attentamente: «Un agnello e un lupo, spinti dalla sete, erano venuti allo stesso

ruscello. L'agnello stava più in alto e, un po' più lontano, in basso, il lupo. Allora il malvagio, incitato dalla gola insaziabile, cercò una causa di litigio. "Perché - disse - mi hai fatto diventare torbida l'acqua che sto bevendo?". E il lupo, tremando: "Come posso - chiedo - fare quello di cui ti sei lamentato, o agnello? L'acqua scorre da te alle mie sorsate!". Quello, respinto dalla forza della verità: "Sei mesi fa - aggiunse - hai parlato male di me!". Rispose il lupo: "Ma veramente... non ero ancora nato!". "Per Ercole! Tuo padre - disse l'agnello - ha parlato male di me!". E così, afferrato, lo uccide dandogli una morte ingiusta. Questa favola è scritta per quegli uomini che opprimono gli innocenti con falsi pretesti».

I fondi 8xmille sono destinati anche al restauro di organi a canne storici, agli impianti di sicurezza nelle chiese, ad altre attività e progetti nel territorio

# «Così custodiamo la bellezza»

Beni culturali, gli interventi: dall'antico organo Traeri di Nonantola alla chiesa di Castellaro di Sestola



Complesso abbaziale Nonantola

DI SIMONA ROVERSI \*

I contributi 8xmille Cei per i beni culturali non riguardano soltanto il restauro degli edifici di culto e delle loro pertinenze, ma sostengono il restauro degli organi a canne storici, gli impianti di sicurezza nelle chiese, le attività e i progetti di museo-archivio-biblioteca diocesani, la nuova edilizia. La prima categoria di finanziamento riguarda il restauro degli organi a canne: i contributi, dal 2024, finanziano il 70% della spesa ammissibile, permettendo così anche alle piccole comunità, spesso prive di grandi disponibilità economiche,

di riuscire a recuperare i loro organi storici. Attualmente i progetti aperti sono tre: quello relativo all'antico organo Traeri (XVIII secolo) dell'Abbazia di Nonantola è sostanzialmente concluso e deve essere solo redattato; un altro riguarda il recupero dell'organo settecentesco della chiesa di Baggiovara di cui si sta anche valutando l'opportunità di una nuova collocazione. Infine un progetto interessa l'organo costruito dai Fratelli Agati nel 1878 per la chiesa di San Michele Arcangelo a Canevare, frazione del Comune di Fanano: in questo caso la comunità si sta dando da fare per trovare la quo-

ta non coperta dal finanziamento. L'installazione di impianti di sicurezza negli edifici di culto e negli istituti culturali intende favorire la protezione dei beni culturali nei loro luoghi di origine. Nell'anno in corso sarà realizzato un impianto di videosorveglianza e antintrusione nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostolo di Pianorso, un edificio ricco di storia e di opere d'arte, tra cui le belle tele di Gian Gherardo Delle Catene (XVI secolo) e Francesco Gessi (XVII secolo). Altro piccolo scrigno di bellezza del nostro appennino è la chiesa di Castellaro di Sestola dedicata alla Beata Vergine Assunta, di cui si

è appena concluso il restauro interno di tutte le tele degli altari, delle ancone lignee seicentesche e del grande ciborio dell'altare maggiore. Il patrimonio sarà protetto da videosorveglianza. L'ultima quota del contributo è stata destinata alla Biblioteca diocesana di Modena che ha necessità di dotarsi di un sistema di videosorveglianza per proteggere il proprio prezioso patrimonio fatto di volumi antichi, dal XV al XIX secolo. Quanto agli istituti culturali, annualmente, il museo diocesano di Nonantola, l'archivio diocesano di Modena e la biblioteca diocesana di Modena ricevono ciascuno un contributo

di 13mila euro. Per il 2025 la richiesta del Museo diocesano è indirizzata a finanziare la progettazione di un nuovo sistema integrato di segnaletica interna ed esterna che faciliti l'orientamento anche per persone con disabilità. La quota restante servirà a coprire parte dei costi del personale che si occupa dei laboratori per la scuola e l'acquisto di attrezzature ed arredi. L'Archivio diocesano impiega il contributo per l'acquisto di materiale per la conservazione dei beni archivistici e per proseguire nella catalogazione informatizzata del patrimonio. Infine la Biblioteca, oltre a dotarsi di materiali per la

conservazione e archiviazione, ha destinato il finanziamento Cei per il restauro delle sette grandi mappe geografiche del Sei-Settecento esposte lungo il grande corridoio del piano nobile del seminario. Le attività devono essere rendicontate entro ottobre per inviare una nuova domanda per il 2026. Accanto a questi finanziamenti, per il 2025 i tre istituti hanno ottenuto dalla Cei, con il coordinamento dell'Ufficio diocesano beni culturali, un ulteriore contributo per il progetto diocesano integrato che prevede iniziative in occasione del Giubileo. \* Beni culturali ecclesiastici (2.Fine)

## Valorizzazione e restauro beni culturali – Arcidiocesi di Modena-Nonantola

### Situazione al 15 febbraio 2025 – Progetti in corso con fondi 8xmille Cei

| INTERVENTO  | ENTE BENEFICIARIO   | STATO DI AVANZAMENTO  | IMPORTO LAVORI               | IMPORTO CONTRIBUTO            |
|---|---|---|------------------------------|-------------------------------|
| <b>● RESTAURO ORGANI A CANNE</b>  |   |   |                              |                               |
| ● Chiesa parrocchiale S. Michele Arcangelo: organo Fr.lli Agati (1878)  | Canevare (Comune di Fanano), Parrocchia S. Michele Arcangelo  | Domanda novembre 2024<br>Istruttoria in corso                                     | <b>64.837,20 €</b>           | <b>45.386 €</b>               |
| ● Chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista: restauro organo di ignoto del XVIII sec.  | Baggiovara (Comune di Modena), Parrocchia S. Giovanni Battista  | Domanda novembre 2024<br>Inizio lavori nel 2025                                   | <b>54.143,21 €</b>           | <b>37.900 €</b>               |
| ● Chiesa abbaziale di S. Silvestro I Papa: restauro organo Traeri (sec. XVIII)  | Nonantola, Abbazia di S. Silvestro I Papa   | Domanda novembre 2022<br>Restauro concluso<br>Istruttoria di fine lavori in corso | <b>22.143 €</b>              | <b>11.071 €</b>               |
| <b>● INSTALLAZIONE IMPIANTI DI SICUREZZA</b>  |   |   |                              |                               |
| ● Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo Apostoli: impianto videosorveglianza e antintrusione   | Pianorso (Comune di Lama Mocogno), Parrocchia SS. Pietro e Paolo Apostoli   | Domanda novembre 2024<br>Da eseguire in estate 2025                               | <b>4.514 €</b>               | <b>4.514 €</b>                |
| ● Chiesa parrocchiale Beata Vergine Assunta: impianto videosorveglianza   | Castellaro (Comune di Sestola), Parrocchia B.V. Assunta   | Domanda novembre 2024<br>Da eseguire in primavera 2025                            | <b>8.017,84 €</b>            | <b>8.017,84 €</b>             |
| ● Biblioteca diocesana "Ferrini&Muratori": integrazione impianto videosorveglianza  | Arcidiocesi di Modena-Nonantola   | Domanda novembre 2024<br>Da eseguire in estate 2025                               | <b>9.674,60 €</b>            | <b>7.468,16 €</b>             |
| <b>● MUSEO, ARCHIVIO, BIBLIOTECA DIOCESANI</b>  |   |   |                              |                               |
| ● Attività di promozione culturale, didattica, educazione, catalogazione patrimonio, acquisto arredi e materiali, restauro beni culturali, ecc. | Museo benedettino e diocesano di Nonantola, Archivio storico diocesano di Modena, Biblioteca diocesana Ferrini-Muratori di Modena | Domanda novembre 2024<br>Approvato  | <b>39.000 €</b>              | <b>39.000 €</b>               |
| ● Progetto diocesano MAB  | mostra d'arte ed eventi culturali per il Giubileo   | Domanda novembre 2024<br>Approvato  | <b>6.000 €</b>               | <b>6.000 €</b>                |
| <b>● NUOVA EDILIZIA - COSTRUZIONE LOCALI DI MINISTERO PASTORALE</b>   |   |   |                              |                               |
| ● Nuovo oratorio parrocchiale con locali di ministero pastorale   | Nonantola, Parrocchia S. Michele Arcangelo  | Domanda novembre 2017<br>Istruttoria in corso                                     | <b>In via di definizione</b> | <b>Non ancora determinato</b> |



L'iniziativa a Portile

## Portile in festa per le suore dell'Immacolata

DI PAOLA BARBIERI

**H**anno avuto inizio lo scorso 3 marzo i festeggiamenti per i cento anni di presenza delle suore dell'Immacolata di Genova. In chiesa tante persone che hanno partecipato alla Messa presieduta da don Simone Bellisi che ha iniziato con le parole pronunciate da don Ildebrando Silvestri il 14 agosto 1924: «Tutto il paese è in giubilo!». Questo messaggio fu inviato alla madre generale delle Suore dell'Immacolata per esprimere la gioia della comunità di Portile per l'arrivo delle Suore

previsto per i primi giorni di marzo del 1925. Nel primo banco erano presenti suor Teresina e suor Maria del Nazareno accompagnate dalla madre generale, suor Maria Cecilia Cordero. La gioia e l'emozione hanno caratterizzato tutta la cerimonia, che ha visto molti sorrisi e occhi lucenti, nei quali si potevano vedere i ricordi di anni trascorsi alla scuola dell'infanzia insieme con le Suore. Le letture e il Vangelo scelti hanno testimoniato l'importanza del valore di appartenere ad una comunità parrocchiale come la nostra, arricchita

*Sono cominciate le celebrazioni nella comunità parrocchiale per i cento anni di presenza della Congregazione «Paese in giubilo» ha detto don Bellisi*

dalla presenza delle suore in questi cento anni. Anche le preghiere dei fedeli sono stati messaggi di speranza e di ringraziamento che hanno toccato il cuore di quanti erano riuniti in Chiesa.

Nella parte finale della celebrazione, la madre generale ha ringraziato tutti i presenti, in particolare i parroci. Ha evidenziato la Grazia di avere una Messa quotidiana che rinforza e ravviva l'amore per il Signore. Ha ricordato che i rintocchi delle campane segnano il trascorrere del tempo, che accompagna il lavoro delle Suore tutti i giorni. Nello stesso tempo però, quelle campane ci scuotono e ci ricordano che ogni giorno il Signore Gesù è in mezzo a noi e tocca a noi far in modo che Egli entri nelle nostre vite. E ciò è quanto cercano di

fare da cento anni le suore presenti a Portile, con la loro incessante opera di accoglienza nella scuola materna. La cerimonia si è conclusa con la processione verso il cortile della scuola dell'Infanzia, dove con le candele accese, abbiamo pregato e ringraziato per il grande dono che da cento anni a oggi continua ad essere vivo e presente in mezzo alla nostra comunità. Per terminare la prima serata di festeggiamenti, ci siamo ritrovati nel teatrino della parrocchia, per condividere un momento conviviale di saluti insieme.

Il Paese, situato nel centro del continente africano, è stato visitato da un gruppo di sette modenesi provenienti da parrocchie differenti. Un percorso nei progetti della Chiesa cattolica

## Bénin, al cuore dell'umanità

*Fra gli impegni futuri dei volontari sostenere borse di studio e l'agricoltura*

DI WALTER SANCASSIANI

**U**n'insegnante in pensione, un assessore di un comune modenese, un ex bancario, una giovane architetta, uno studente di un liceo, un imprenditore e una suora con 40 anni di storia in missione in Africa come Congregazione del Sacro Cuore di Gesù con base nel quartiere Sacca di Modena. Sette modenesi tutti di diverse comunità parrocchiali partiti, tra gennaio e febbraio, per il Bénin, piccolo paese del centro Africa, con l'obiettivo di portare principalmente strumenti di supporto per una scuola di bambine e per suore locali e condividere una testimonianza di nuove relazioni. Floriana Borghi, Carlo e Caterina Santini, Matteo Ferrari, suor Carmen Pini, Giorgio e il sottoscritto. Sette persone con esperienze e competenze diverse, ma motivate dalla voglia di rendersi utili, a fare insieme un cammino di testimonianza e formazione, fatto di cose pratiche come dipingere murales nelle scuole, una chiesa e due botteghe delle missioni delle Suore a Cotonou. Eravamo lì anche per fornire computer usati e formare all'uso gli insegnanti locali, consegnare nuovi libri e cancelleria per bambini di famiglie che non hanno soldi per comprarli. C'è stato anche il tempo di organizzare una partita di calcio con i ragazzi della parrocchia e del paese nella missione delle Suore della Sacca nel nord del Bénin, ad Alfak Parà. Altre attività hanno previsto visite in villaggi nella savana per vedere i pozzi d'acqua finanziati anni prima, una scuola di un piccolo villaggio e anche una visita a salute con il vescovo locale di Djougou. Nell'incontro è stata valutata la continuità a so-

stenere progetti per le scuole primarie come opportunità di formazione per un futuro migliore per i bambini della zona rurale molto povera.

Il gruppo volontari per il Benin per le missioni delle Suore della Sacca nasce oltre 10 anni fa da parte di persone laiche amiche delle suore tra Modena, Portile e Boccazuolo.

Le persone si sono alternate nelle visite a rotazione in Benin, chi molte volte, chi alcune. Ogni volta ci si pone obiettivi concreti: corsi di educazione sanitaria alle donne, lavori di manutenzione della scuola (tetto, pitture stanze) e della casa delle novizie, libri per spazi di biblioteca e dopo scuola, giochi, pozzi per l'acqua in villaggi remoti, sostegno economico per gli stipendi degli insegnanti per una decina di anni, soprattutto grazie alle donazioni di don Dino Zanasi, ex parroco di San Giovanni Evangelista.

Poi il supporto per un impianto fotovoltaico. Nell'ultimo recente giro abbiamo portato computer, giochi, libri per bambini, lavagne didattiche, svolto formazione per insegnanti, dipinto pareti delle scuole e di un istituto di novizie e avviato piccole "adozioni" a distanza di alcuni studenti.

I prossimi progetti mirano a sostenere borse di studio per i ragazzi più bisognosi per poter accedere alle scuole superiori, e micro-progetti di agricoltura per l'auto sufficienza alimentare della scuola delle suore, e un possibile supporto per una piccola farmacia di prossima realizzazione. Sono piccoli gesti ed esperienze di volontariato di modenesi che hanno scelto di convertire qualche settimana del loro lavoro per condividere e conoscere persone e realtà diverse dalle nostre, dove vive un forte senso di comunità nonostante le difficoltà quotidiane.

L'opportunità che deriva da queste visite è vedere nell'altro, diverso per storia e stili di vita, scambi di umanità che restituiscono fiducia e positività, per cambiare prospettive di sguardi e pensieri, e per rafforzare la consapevolezza su quanto poco possa bastare per migliorare la qualità della vita di tutti.



Una classe all'interno di una scuola sostenuta dalla Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, con sede nel quartiere Sacca, e visitate dal gruppo di volontari modenesi recatisi in Bénin alcune settimane fa per offrire ulteriore sostegno

## Da Lama Mocogno a Roma. Il pellegrinaggio parrocchiale



La comunità davanti alla Porta Santa

**S**i è appena concluso il pellegrinaggio a Roma della Parrocchia "Beata Vergine del Carmine" di Lama Mocogno. Tre giorni intensi durante i quali, sia con la pioggia che con il sole, abbiamo vissuto momenti di riflessione, preghiera, condivisione e gioia che ci hanno arricchito nel profondo.

Siamo partiti presto da Lama, compresi i più piccoli. Ci siamo salutati con gioia e trepidazione, accogliendo anche gli amici di Pievepelago e Pavullo.

Dopo un pranzo ricco e gustoso, consumato nella Casa "Severino Fabiani", siamo ripartiti per visitare i Musei vaticani e la Cappella Sistina, la cui bellezza ci ha fatto rimanere con gli occhi spalancati e il naso all'insù.

L'udienza di sabato mattina è stata annullata a causa dello stato di salute del Santo Padre.

Avavamo preparato un pensiero per Lui: una croce con l'ancora del Giubileo creata appositamente dal nostro amico Alessandro Canovi con ferri antichi, utilizzati nel nostro territorio nella quotidianità di un tempo lontano. Abbiamo tro-

vato il modo di consegnarla ugualmente, accompagnata da una lettera con tutte le nostre firme.

Dopo, guidati dal parroco don Andrzej abbiamo deciso di sfidare la pioggia e di fare un giro a Roma.

Il pellegrinaggio è proseguito attraverso la Porta Santa di San Giovanni in Laterano dove abbiamo pregato insieme, per poi recarci alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme dove era in programma la visita guidata.

Domenica mattina si è tenuto il pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Pietro. Attraversata la Porta Santa, abbiamo seguito la Messa insieme

ad una moltitudine di persone. Siamo tornati a casa arricchiti nel cuore e nello Spirito. La comunità parrocchiale esprime quindi un «grazie» a don Andrzej, che tanto si è adoperato per la buona riuscita del pellegrinaggio e a chi lo ha coadiuvato nell'organizzazione delle giornate, a chi ha animato celebrazioni e alla struttura che ci ha ospitato facendoci sentire a casa.

I pellegrini di Lama Mocogno

*Un tempo di condivisione e preghiera guidato dal parroco don Andrzej*

## Giubileo dei diaconi, tre giorni per rinnovare la fede

DI LUCA MALMUSI \*

**Q**uella vissuta dal 21 al 23 febbraio scorso è stata per la comunità del diaconato modenese una vera esperienza di comunione: in trenta, molti insieme alle loro spose, si sono uniti a diverse migliaia di confratelli di tutto il mondo per vivere insieme il Giubileo dei diaconi. L'evento ha visto unite le comunità diaconali di Modena-Nonantola e di Carpi che da tempo stanno camminando insieme anticipando, di fatto, l'unione delle due diocesi. Pur ricoverato al policlinico Gemelli, papa Francesco non ha voluto privarci del suo messaggio, letto da monsignor Fischella durante l'omelia della Messa celebrata in San Pietro la domenica mattina. Sono stati tre giorni specia-

li nella loro normalità: non abbiamo fatto nulla di eccezionale, semplicemente abbiamo camminato, parlato, pranzato, pregato, ma abbiamo fatto tutto insieme con uno stile fraterno e autentico. Il giorno dell'arrivo a Roma è stato edificante e riflessivo e confrontarsi con i docenti e alcuni dottorandi dell'Università Lateranense su vari argomenti di studio di attualità per la Chiesa universale (fragilità, etica famiglia, abusi) e comprendere come lo stile del servizio tipico del diaconato si possa attuare anche analizzando realtà concrete che solitamente si scoprono operando nella soglia, portando alla luce situazioni spesso non note a chi si impegna nella ricerca accademica. Insieme abbiamo provato a vivere l'esortazione che papa Francesco a «crescere in-

sieme, condividendo luci e ombre, successi e fallimenti gli uni degli altri, per essere abili e pronti a perdonare e chiedere perdono, riallacciando relazioni e non escludendo dal nostro amore nemmeno chi ci colpisce e tradisce». Scrive il Pontefice: «Perdonare, allora, vuol dire preparare al futuro una casa accogliente, sicura, in noi e nelle nostre comunità. E il diacono, investito in prima persona di un ministero che lo porta verso le periferie del mondo, si impegna a vedere - e ad insegnare agli altri a vedere - in tutti, anche in chi sbaglia e fa soffrire, una sorella e un fratello feriti nell'anima, e perciò bisognosi più di chiunque di riconciliazione, di guida e di aiuto». Il Papa ha ricordato che nel Vangelo il Signore descrive il diaconato «con una frase tanto semplice quan-

to chiara: "Fate del bene e prestate senza sperarne nulla" (Lc 6,35). Poche parole che portano in sé il buon profumo dell'amicizia. Prima di tutto quella di Dio per noi, ma poi anche la nostra». Il diacono «si consacra infatti ad essere, nel ministero, "scultore" e "pittore" del volto misericordioso del Padre, testimone del mistero di Dio-Trinità». Il Pontefice ha inoltre invitato ad essere testimoni fedeli e gioiosi del Vangelo: «Fratelli Diaconi, il lavoro gratuito che svolgete, dunque, come espressione della vostra consacrazione alla carità di Cristo, è per voi il primo annuncio della Parola, fonte di fiducia e di gioia per chi vi incontra. Accompagnatelo il più possibile con un sorriso, senza lamentarvi e senza cercare riconoscimenti, gli uni a sostegno degli altri, anche nei rapporti con i

vescovi e i presbiteri». E ancora: «Il vostro agire concorde e generoso sarà così un ponte che unisce l'Altare alla strada, l'Eucaristia alla vita quotidiana delle persone; la carità sarà la vostra liturgia più bella e la liturgia il vostro più umile servizio». L'appello è quindi a vivere con gratuità, che è fonte di comunione. L'unico fine è il dono di sé e il bene delle persone e della comunità, ricordando a ciascuno quanto è importante per noi. Questo facciamo noi diaconi: mariti, padri e nonni pronti, nel servizio, ad allargare le nostre famiglie a chi è nel bisogno, nei luoghi in cui viviamo. In questo modo la missione rende la società e la Chiesa luoghi più accoglienti e aperti a tutti. È questa una delle espressioni più belle di una Chiesa sinodale e in uscita.

\* diacono



I diaconi in pellegrinaggio con le famiglie

*Un'esperienza di comunione vissuta tra il 21 e 23 febbraio. Il messaggio del Pontefice: «La carità sia la vostra liturgia»*

# Un vescovo al servizio della Chiesa albanese

La figura di monsignor Gabriele Neviani è ricordata con affetto nella diocesi di Sapa e nella sua città

DI GIORGIO MAI

In questo Anno Santo sarebbe opportuno parlare di "Santi della porta accanto" che hanno avuto a che fare con la chiesa, la parrocchia o il convento di San Cataldo. Dopo aver ricordato l'anniversario della morte, il 1° marzo 1909, vale la pena raccontare la vita di monsignor Gabriele Neviani: uomo, religioso, sacerdote e vescovo. Nato il 5 giugno 1840 a Modena, Neviani indossò l'abito francescano dei Minori a Faenza e riceve l'ordinazione sacerdotale nel

1862 a San Cataldo. Nel 1865, scrive "Domandai ed ottenni obbedienza per Missioni in terra d'Albania", vivendo questa sua lunga esperienza da missionario con spirito di servizio e operosità prima come parroco a Castrati, poi, dal 1883, come vescovo della diocesi di Sapa. È stato chiamato ad operare in una realtà impervia fatta di villaggi sparpagliati qua e là fra le montagne: luoghi isolati, (come testimonia lui stesso, nel Diario) che raggiunge con una visita pastorale degna di un "Camel-Trophy". Ma nulla ferma il desiderio di incontrare la sua gente. Il suo diario è ricco di particolari, ne cito uno: «Si dovette passare il Drino colla barchetta e i cavalli a nuoto. Cominciamo a salire salire e arriviamo dopo l'Ave Maria. Questo era un villaggio (Rodogose) di 80 case tutte cattoliche or 50 anni. Ma per la mancanza di Preti sono rimaste solo 7 case cattoliche e le altre sono fatti Turchi». «Alla

cena venne anche il prete turco che stette fino a tanto che partimmo - si legge ancora -. Che la sua Diocesi faccia parte dell'Impero Ottomano, a lui poco importa: il suo sporcarsi le mani, il "farsi su le maniche", per aiutare tante persone che non hanno niente colpisce sia la popolazione sia gli stessi governanti». Inoltre, «c'è una zona, dove non arriva l'acqua, ed eccolo partire con la realizzazione di un acquedotto che risolve il problema, ci sono problemi di leggi tribali che provocano faide, eccolo in pista per cercare di "metterci una pezza". E non solo viene lasciato fare, ma è pure convocato più volte dal governo ottomano, come parroco prima e come vescovo poi, per ricevere non solo ringraziamenti formali, ma anche attestati di benemerita e la medaglia al merito civile turco, cioè la massima onorificenza esistente in quei luoghi». Scrive Neviani: «Fummo accolti io e il frate di

Auhli da quel Ferrik Pascià con ogni sorta di gentilezza, mantenuti a sue spese per tre giorni in Podgoriti e di più decorati della medaglia del merito civile turco con l'aggiunta di un piccolo dono di mille piastre in carta (in realtà due napoleoni e mezzo) per le spese del viaggio. Era giorno di mercato quello in cui sortimmo dal Palazzo del Pascià decorati, io mi vergognavo come un ladro, i Turchi saltavano fuori dalle botteghe gridando: "che possiate portare con onore" (Da una lettera al padre). Neviani parlava anche dell'importanza dell'attività pastorale: «il clero ha bisogno di formazione ed è numericamente ridotto di numero, il popolo ha bisogno di pastori santi e saggi». Anche qui non si risparmia e si mette al servizio, arrivando a indire un Sinodo diocesano e, successivamente un incontro di tutti i vescovi albanesi. Nel 1899 deve rinunciare alla sua amata diocesi per motivi ancora una



Cattedrale di Madre Teresa, situata in Vau i Dejës, nella diocesi di Sapa, della quale Neviani è stato vescovo

volta di salute e lascia definitivamente l'Albania, dopo ben 35 anni di vita missionaria. Rientra in Italia ritirandosi nel convento di San Cataldo, ove arriva il 16 maggio 1900, mettendosi a disposizione e della sua comunità e dell'arcidiocesi come predicatore, confessore e "Vescovo ausiliare" come diremmo oggi. Muore il primo di marzo del 1909 ed è

sepolto nel cimitero di San Cataldo. Il vescovo di Sapa, monsignor Lucjan Augustini, nel 2011, in visita alla tomba del suo predecessore, ha ribadito «che la sua fu una figura importante per l'Albania». Nel 2014 l'amministrazione comunale di Modena ha accolto la richiesta di dedicargli una via nelle vicinanze del suo convento di San Cataldo.

Le parole scritte dal sacerdote e fondatore del Partito popolare italiano aiutano a restare vigili laddove i nazionalismi ritornano. L'appello a un autentico cattolicesimo



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

## Don Sturzo, la lezione

Correva l'anno 1924. Nel gennaio di più di un secolo fa, sulle pagine della rivista Rassegna nazionale, don Luigi Sturzo firmava un lucido articolo dal titolo "Che cos'è il "nazionalismo"». La difficoltà nel comprendere i vari significati con cui veniva impiegato questo termine portava ad equivoci che disorientavano l'opinione pubblica. Per il sacerdote calatino il nazionalismo non doveva innanzitutto essere confuso col principio di nazionalità, che è «solo un principio giuridico pubblico, in quanto indica una potenzialità a costituire uno Stato sulla base della nazionalità». Il nazionalismo non doveva poi nemmeno essere confuso col sentimento patriottico: «l'amore di patria che genera il patriottismo è come l'amore della famiglia; [...] L'amore di patria non è monopolio di nessun partito e di nessuna corrente; né la valutazione diversa dei mezzi atti al maggior bene della patria o dei sistemi meglio rispondenti alla organizzazione sociale e politica di una nazione dipende dal maggiore o minore amore di patria; ma è originata da ragioni, da sentimenti e da interessi che diversamente appresi, diversamente fanno operare, pur nel comune intento di servire la patria». Qual era dunque per don Sturzo il vero significato della parola nazionalismo? Si trattava di un termine usato per indicare: «un determinato sistema politico basato sulla valorizzazione dell'idea di

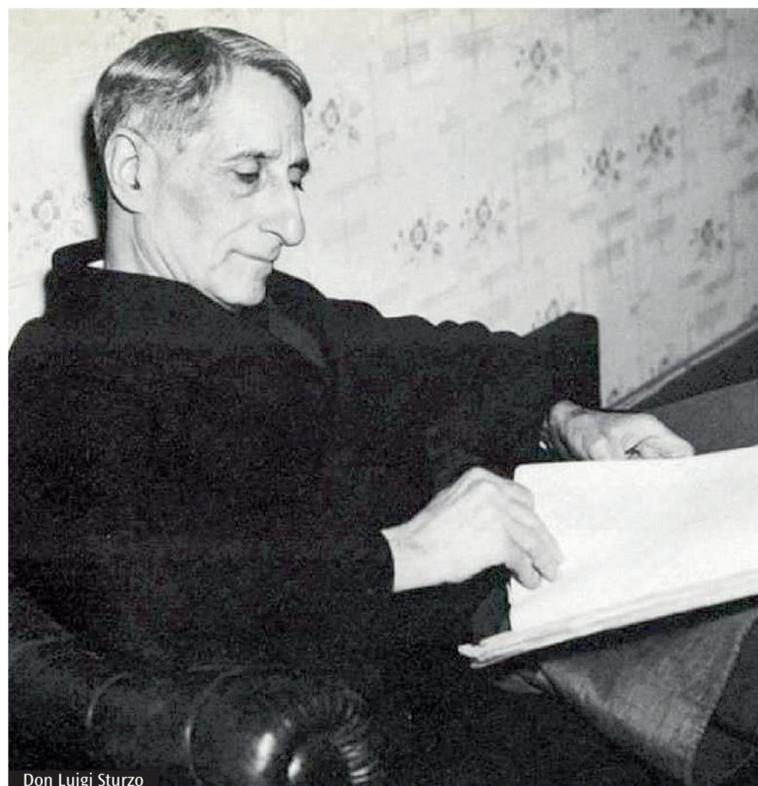
nazione che crea una corrente nella vita pubblica e determina la formazione di un partito politico detto "nazionalista"». Il nazionalismo non poteva quindi essere equiparato ad un semplice sentimento di «amore alla nazione», ma doveva essere riconosciuto come «un prodotto storico sintetico, che della nazione fa il centro e il fondamento del sistema». In altri termini,

*Il nazionalista fa della Patria un valore spirituale assoluto. È più facile riconoscerlo negli altri anziché in noi*

per don Sturzo, il nazionalismo è un fenomeno "religioso": «a sentire i profeti del nazionalismo di qua e di là delle Alpi, la nazione è per essi un'entità etica, spirituale, vivente; la nazione è il tutto il pan; la nazione è più che la ragion di Stato, l'assoluto». Per

capire l'essenza del nazionalismo occorre allora, più che uno sguardo meramente politico o sociologico, lo sguardo del teologo e del filosofo: «Il nazionalismo deifica la nazione». Quest'entità diversamente concepita diventa per i nazionalisti il primo-etico e il primo-politico: «in quanto si cerca in essa l'origine della legge morale (vincolo interno di coscienza) e l'origine dell'autorità (vincolo sociale pubblico)». Per don Sturzo, in altri termini, «la teoria e il sistema nazionalista porta ad un capovolgimento di valori morali, si dà negare l'affratellamento e la libertà dei popoli, per esaltare l'idea di nazione che diviene un bene per sé stante, e quindi un idolo». La realtà viene concepita come una lotta permanente tra tutti i nazionalismi, laddove le nazioni più grandi devono sviluppare la loro potenza, per ottenere sulle altre il predominio economico e politico, orientando a questo fine tutte le forze sociali (materiali, culturali

e religiose). L'«egocentrismo nazionale» si sviluppa così in «imperialismo», allora che un popolo giunga a considerarsi «popolo eletto», ossia a rivendicare per sé il diritto di comandare sugli altri popoli in forza delle sue ricchezze e delle sue tradizioni. Al nazionalismo, secondo il sacerdote calatino, manca soprattutto «una teoria umana, universale, uguale per tutti, quali le teorie ispirate alla civiltà cristiana», perché il nazionalismo si fonda «su principi egoistici e particolari, prassi e non dottrina, forza e non morale, predominio e non diritto». Nel nome di una «divina fraternità» il Cristianesimo insegna invece a vincere tutti gli egoismi che predominano sugli uomini, portando ad «affrontare le forti pressioni che suscita il nazionalismo, per condurre le nazioni dagli egoismi nazionalistici e dagli egocentrismi egemonici alla migliore e più sana valutazione dell'universalismo umano



Don Luigi Sturzo

e cristiano». Questo dovrebbe valere, per don Sturzo, soprattutto quando i nazionalisti rivendicano di essere molto favorevoli alla "religione". La cecità di una parte dei cattolici, infatti, si manifestava proprio nel non vedere come la condiscendenza dei nazionalisti verso la religione fosse tutta strumentale: «per il nazionalismo teoria (e spesso anche pratica) la religione ha valore in quanto concorre ai fini della nazione; il conflitto tra Stato e Chiesa è per loro superato in quanto al di sopra dell'uno e dell'altra vi sta la nazione come processo dialettico, valore spirituale assoluto, centro finalistico; allo stesso modo che per il nazionalismo è superato il conflitto morale delle azioni illecite, in quanto queste, volte ai fini nazionali, divengono

lecite, perché si adeguano alla nazione primo-etico». Ad un secolo di distanza, nell'attuale contesto in cui i nazionalismi sono riapparsi sulla scena politica internazionale in modo brutale, per quanto in forme diverse rispetto al fascismo cui si contrapponeva il fondatore

*Il tema viene affrontato anche dal Papa, che invita a «camminare insieme verso un noi più grande»*

del Partito popolare Italiano, la lezione di don Sturzo può aiutarci a capire come un uso sapiente della teologia, della filosofia, delle scienze umane e della

storia siano indispensabili per una corretta valutazione del presente politico. Se è facile riconoscere il deprecabile nazionalismo degli altri, più difficile è riconoscere il nazionalismo presente in Occidente. Come ci ha insegnato papa Francesco vi è bisogno di autentico cattolicesimo: poiché «la storia della salvezza vede dunque un noi all'inizio e un noi alla fine, e al centro il mistero di Cristo, morto e risorto "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21)», siamo chiamati - ad ogni livello del vivere sociale - «a camminare insieme verso un noi sempre più grande» proprio a partire dagli ultimi e dalle vittime in modo da essere tutti inclusi nell'abbraccio del vero Dio come fratelli e sorelle [cfr. Messaggio per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2021)].

### LA FORMAZIONE

#### Da Caltagirone a Roma

Nato a Caltagirone il 26 novembre 1871 e deceduto a Roma l'8 agosto 1959, don Luigi Sturzo fu presbitero e fondatore del Partito popolare italiano (Ppi) che segnò la fine del *non-expedit* e il ritorno organizzato alla vita politica da parte dei cattolici italiani. Ottenne la nomina di senatore a vita nel 1952 dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. La sua formazione verso il sacerdozio ebbe luogo tra Acireale, Noto e Caltagirone. Venne ordinato sacerdote alla chiesa del Santissimo Salvatore dal vescovo di Caltagirone Saverio Gerbino. Nello stesso anno ottenne il baccellerato in Teologia e insegnò filosofia, sociologia, diritto pubblico ecclesiastico e altre discipline nel Seminario di Caltagirone.



Caltagirone

## Scuola, dialogo con i dirigenti

Il 17 marzo l'incontro in arcivescovado con i rappresentanti degli Istituti presenti nei territori diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi



Duomo

Anche quest'anno l'arcivescovo Erio Castellucci incontrerà i dirigenti scolastici operanti nei territori diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi. L'appuntamento si terrà lunedì 17 marzo, alle 18, nel Salone arcivescovile (in corso Duomo 34) e tratterà le «responsabilità

educative e sulla realtà scolastica nel nostro territorio». I dirigenti scolastici potranno confermare la propria partecipazione scrivendo una mail a segreteriaarcivescovile@modena.chiesacattolica.it. È da due anni che l'arcivescovo incontra i dirigenti, nell'ambito del

Cammino sinodale, per affrontare i nodi più delicati del mondo della scuola. «Quest'anno 2025 ci offre un'occasione speciale - scrive l'arcivescovo -, perché la Chiesa e la società, ciascuno nei propri ruoli e ambiti, rinnovino l'impegno per creare occasioni e concreti cammini di speranza con e per i ragazzi e i giovani». Monsignor Castellucci invita quindi a un confronto su più argomenti, tra i quali la «formazione della didattica» e le «attività di costruzione della cittadinanza, di integrazione sociale tra le culture ed etnie» e di «valorizzazione di chi è in difficoltà o a rischio marginalità»

## Materie Stem, divario di genere

a cura di



C'è una netta prevalenza dei laureati rispetto alle laureate nei settori cosiddetti Stem, dall'inglese science, technology, engineering and mathematics. Il divario maggiore si registra nell'area dell'informatica e delle tecnologie (Ict). In Italia, stando ai dati più aggiornati del 2023, si attesta al 16,8% il dato delle ragazze laureate nell'ambito dell'informatica e delle tecnologie, in linea con il dato dell'Unimov che si attesta al 16,9%. È la fotografia dell'ufficio studi Lapam Confartigianato che, in occasione della Festa della donna che si celebra l'8

marzo, ha realizzato un focus sul divario di genere maschile e femminile nei settori Stem. Come confermano i dati, nel 2023 le laureate in informatica e tecnologie Ict erano meno del 17%. Lo svantaggio delle donne in termini di ritorni occupazionali tuttavia non è legato solo al basso numero di laureate. A Modena la percentuale di studentesse di terza media che non raggiungono il livello di competenze numeriche sufficiente è pari al 40,7%, mentre quella degli studenti è il 36,6%, con un divario di genere femminile-maschile pari a 4,1 punti. «Purtroppo ancora oggi gli

stereotipi di genere e le aspettative incidono profondamente sulle scelte accademiche delle ragazze. A partire dal contesto familiare dove, come ricostruito in passato dalle analisi Ocse, i genitori hanno aspettative maggiori verso i figli maschi, rispetto alle femmine, per intraprendere carriere in ambito scientifico. Un'impostazione che viene interiorizzata dalle stesse ragazze - afferma Rita Cavallieri, presidente del Movimento Donne di Lapam Confartigianato -. Su questa tendenza incidono molto le aspettative sociali e dei genitori, con due conseguenze dirette: la prima è che le ragazze sono portate a vedersi meno dei maschi nel ricoprire professioni nell'ambito. La seconda è che tendono ad avere meno fiducia nelle proprie capacità nelle discipline scientifiche, con un impatto diretto sul livello di apprendimento nelle materie. Come associazione vogliamo invertire questa tendenza, portando testimonianze di imprenditrici femminili all'interno degli istituti scolastici per evidenziare come passione e competenze debbano essere i soli criteri che orientano nella scelta».

# In cammino con il Vangelo

I domenica di Quaresima - 9/3/2025 - Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13

di Giorgia Pelati

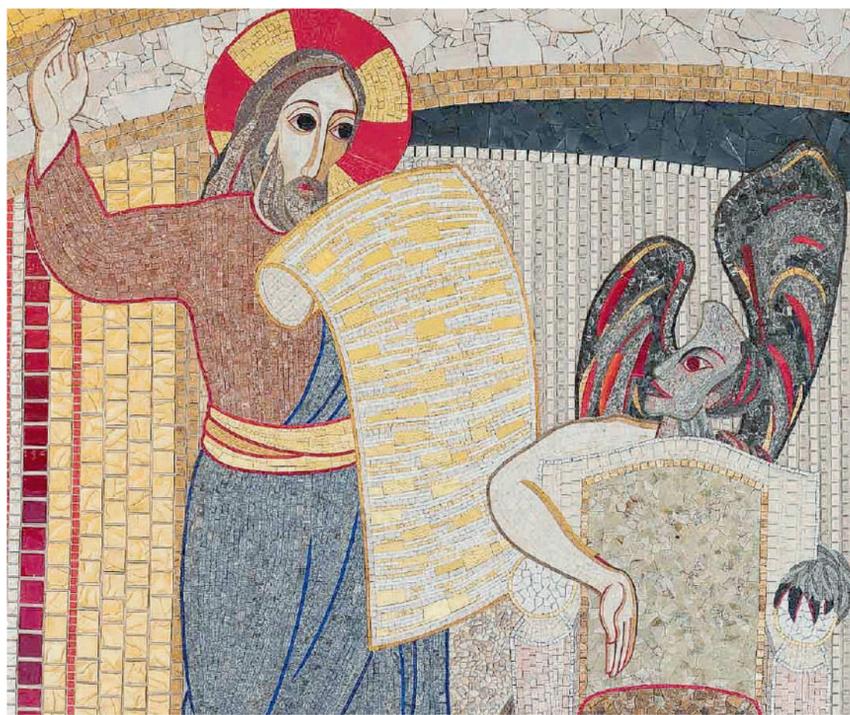
Oggi siamo nella prima domenica di Quaresima. Il brano del Vangelo ci porta nel deserto assieme a Gesù, o meglio è Gesù che, pieno di Spirito e dallo stesso Spirito guidato, ci raggiunge, in tutta la nostra umanità, nel deserto. Questo luogo aspro, sconnesso, arido e silenzioso è luogo di fatica, di difficoltà, di tentazione. È la vita di ciascuno di noi, di ogni essere umano, dove Cristo ci raggiunge in ogni fibra, in ogni miseria, in ogni dubbio. In questo luogo di silenzio, di fatica, ma di dialogo con Dio, Gesù incontra un tentatore, un provocatore, un callunniatore che vuole metterlo alla prova. E quando inizia questo momento di prova e di tentazione? Satana inizia la sua opera quando Gesù «ebbe fame». È il momento della fame, del bisogno, il luogo delle tentazioni. Le tentazioni che vive Gesù sono quelle che ogni essere umano vive nella propria vita. Scrive Silvano Fausti: «sono le tre tentazioni d'Israele, sono le tre tentazioni della Chiesa, sono le tre tentazioni di Gesù, sono le tre tentazioni di ogni uomo». Le tentazioni non hanno a che fare con il senso concreto delle cose, che siano esse pane, ricchezze, risoluzioni taumaturgiche ad ogni nostro problema, ma è il rapporto che abbiamo con le cose e con Dio. La prima prova che vive Gesù, e in cui ognuno di noi può identificarsi, è una tentazione che ha a che fare con i nostri bisogni primari, i nostri bisogni di vita biologica: la fame di cibo che ci tiene in vita: «se tu sei Figlio di Dio di a questa pietra che diventi pane». La risposta di Gesù, in continua e profonda relazione con il Padre, ci permette di comprendere che da una parte abbiamo bisogno del pane, ovvero del nutrimento biologico, ma non è il solo nutrimento che ci serve per la vita, perché è la Parola di Dio che ci può riempire di Vita e donarle un senso. La seconda tentazione risponde alla nostra fame di potere. Se la nostra relazio-

## Le tre tentazioni nel deserto Il rapporto con Dio e le cose

ne con gli altri è di potere o di dominio, allora nelle nostre relazioni usiamo le persone, non le amiamo. E qui ascoltiamo la risposta che dà Gesù, che contrappone il servizio al potere. Il Regno di Dio è essere al servizio degli altri perché possano crescere come persone, possano crescere nella vitalità, possano nutrirsi della Parola di Dio per essere uomini e donne mi-

gliori. Gesù si cinge del grembiule per essere amico che lava i nostri piedi perché possiamo essere persone libere, capaci di metterci in relazione gli uni con gli altri, capaci di amare. La terza tentazione ci mostra in modo più diretto la relazione con Dio, è il mettere alla prova Dio perché non si ha fiducia in lui. Gesù ci mostra con la sua vita la fiducia piena che ha nel

Padre, anche nel momento della sofferenza e della morte. Gesù ci mostra dunque il volto di un Dio che ci nutre, che ci invita ad essere a servizio gli uni degli altri, e in cui dobbiamo avere fiducia, se crediamo in lui. Dio non è qualcuno che risolve i nostri problemi, non prende in mano il potere e non è un Dio che dà spettacolo che scende con la bacchetta magica per evitarci le situazioni difficili e dolorose. Dio è il Padre che ci insegna ad amarci e ad amare. Sta a noi mettere il nostro impegno ed il nostro desiderio per seguire la sua via, anche nel deserto più arido.



La settimana del Papa



Alcuni fedeli radunati in preghiera per la salute di papa Francesco davanti alla statua di Giovanni Paolo II, all'esterno del Policlinico Gemelli a Roma. Foto: Ansa

## Papa Francesco dal Gemelli: «Prego per voi e per la pace»

«Anch'io prego per voi. E prego soprattutto per la pace. Da qui la guerra appare ancora più assurda». Sono le parole con cui papa Francesco, ha concluso il testo preparato dal Policlinico Gemelli per l'Angelus di domenica 2 marzo. Il Pontefice ha anche chiesto di pregare per i territori tuttora sottoposti a conflitti, soprattutto: «Ucraina, Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Kivu». Il Papa ha inoltre rivolto un messaggio per iscritto ai partecipanti dell'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, sul tema "The End of the World? Crises, Responsibilities, Hopes", che si è svolto dal 3 al 5 marzo presso il Centro conferenze dell'Augustinianum. «Davanti a una crisi complessa e planetaria, siamo sollecitati a valorizzare gli strumenti che abbiamo a portata globale». «Dobbiamo purtroppo constatare una progressiva irrilevanza degli organismi internazionali, che vengono minati anche da atteggiamenti miopi, preoccupati di tutelare interessi particolari e

nazionali», si legge nel messaggio, che porta la data del 26 febbraio. «Eppure - scrive il Pontefice - dobbiamo continuare a impegnarci con determinazione per organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali». Il Papa ha anche un fatto un appello a ripensare il modo di intendere la creazione, sapendo che «non sarà la tecnocrazia a salvarci». E ancora: «assecondare una deregulation utilitarista e neoliberista planetaria significa imporre come unica regola la legge del più forte; ed è una legge che disumanizza». L'appello è quindi a promuovere «un multilateralismo che non dipenda dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile». Papa Francesco ha infine ribadito l'appello giubilare alla speranza, «l'atteggiamento fondamentale che ci sostiene nel cammino».

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì, venerdì  
dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

IL VESCOVO E I GIOVANI  
MARTEDÌ DI QUARESIMA 2025

# Pellegrini di SPERANZA

#giubiliamo#santinsieme#

- 11 MARZO** IL GIUBILEO: UN ANNO DI GRAZIA PER...  
Catechesi di don Riccardo Pincerato, nuovo Responsabile del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, sul giubileo e sui beati Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati  
CHIESA DI SAN PAOLO
- 18 MARZO** VIVERE IL PELLEGRINAGGIO...  
Catechesi del Vescovo Erio in dialogo con i giovani  
CHIESA DI BOMPORTO
- 25 MARZO** ATTRAVERSARE LA PORTA SANTA...  
Testimonianza sulla giovane serva di Dio Giulia Gabrieli, con i genitori Antonio e Sara e il fratello Davide  
CHIESA DI SANT'ANTONIO IN CITTADELLA
- 1 APRILE** PROFESSARE INSIEME LA NOSTRA FEDE...  
Testimonianza sulla giovane serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, con Fra Graziano Maria Malgeri, frate minore del SOG di Assisi  
CHIESA DI SANT'AGNESE
- 8 APRILE** E LASCIARCI RICONCILIARE!  
Liturgia penitenziale guidata dal nostro Vescovo Erio  
CHIESA DI SAN FRANCESCO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00,  
A SEGUIRE MOMENTO DI FRATERNITÀ

SPOModena YouTube  
SPOModena Facebook  
SPOModena Instagram  
www.agg.chiesacattolica.it  
aggiornamento@chiesacattolica.it

LA BASILICA DI FIORANO ACCOGLIE  
S.EM. CARDINAL SIMONI

15 MARZO 2025

CERIMONIA ISTITUZIONALE

Ore 17.15 Accoglienza Autorità civili e militari  
Ore 17.30 Accoglienza di S.E. Sig.ra Majlinda Frangaj  
Ambasciatore della Repubblica di Albania presso la Santa Sede  
Ore 17.40 Arrivo di S.Em. Cardinal Simoni  
Alla presenza della Confraternita del SS Sacramento e della Banda cittadina di Fiorano  
Ore 18.00 Incontro-Testimonianza presso il Salone del Pellegrino

CERIMONIA LITURGICA

Ore 19.00 Solenne Celebrazione Liturgica presieduta da  
S.E. Mons. Vaccari Vescovo di Massa Carrara - Pontremoli  
Partecipazione della Corale Unità Pastorale Fiorano - Spezzano

INVITIAMO LA COMUNITA' ALBANESE A PARTECIPARE